

Il Sol Levante fa capolino / The Rising Sun peeps out

(Risvolti dell'incontro Italia – Giappone del 1936 / Some aspects of the 1936 athletics match Italy vs Japan)

«Conosco solo un Paese che conserva la distinzione tra educazione e istruzione, dove la tradizione etica, invariabile, mantiene intatta la sua forza mentre l'istruzione si adatta alle necessità più moderne: il Giappone» (Pierre Lecomte du Noüy, *L'avenir de l'esprit*, Gallimard, Paris 1941).

L'anno 1867 segna, in Giappone, la fine del regime militare e il ritorno del potere all'imperatore (Restaurazione Meiji). Con questa svolta il Paese, a struttura feudale, si incammina verso la modernizzazione. Si aprono le porte a insegnanti e commercianti occidentali, e alcuni giovani figli del Sol Levante prendono ad andare a studiare all'estero. In questo modo vengono introdotte, accanto a sport tradizionali quali sumo, ju-jitsu (poi sviluppatosi in judo), tiro con l'arco, discipline di stampo europeo. Alcune di queste ultime non riscuotono eccessivo successo, altre invece, come l'atletica leggera, attecchiscono, perché vengono introdotte nei programmi scolastici e universitari (per l'atletica l'inizio ufficiale risale, in questo senso, all'anno 1886 nell'università imperiale di Tokyo, ma si erano già tenute riunioni di atletica all'istituto nautico imperiale (1874), all'istituto agrario di Sapporo (1878) e alla stessa università imperiale di Tokyo nel 1883). Nel 1911 nasce la Federatletica nipponica (JAAA), e il 1912 è l'anno della prima partecipazione giapponese ai Giochi Olimpici. Componente fondamentale di questo nuovo corso e del suo successo è, in opposizione al Buddhismo, l'antica religione dello Shintoismo, che diviene istituzione di Stato. «In Giappone gli ideali nazionali e imperiali sono perfettamente all'unisono con il Shintoismo, e ne traggono motivi di incitamento, esaltazione, entusiasmo, che sono alla base della mirabile ascensione del Giappone moderno che, con le sue vittorie, la sua gloria, la sua potenza, appare come un segno della restaurazione del puro shintō che è in atto» (Raffaele Pettazzoni, *La mitologia giapponese*, Zanichelli, Bologna 1929, p. 20).

Con siffatta potenza mondiale l'Italia entra in strette relazioni sia politiche sia militari solo dopo l'accordo anti-comunista (Patto Anti-Comintern), già siglato nel dicembre 1936 tra la Germania e il Paese dell'estremo oriente, nel 1937 (l'istituzione dell'asse Roma-Berlino è dell'ottobre 1936, e il Patto Tripartito del 1940). Nel 1937 viene fondata, presso l'ISMEO (Istituto di Studi Medio-Orientali), l'associazione culturale Società degli Amici del Giappone. Tutte date, come si vede, successive al match di atletica, svoltosi a fine agosto 1936 a Torino, che si concretizza, più che per l'imminenza degli avvenimenti sopra ricordati, sullo slancio dei Giochi Olimpici di Berlino, ai quali i rappresentanti del Sol Levante fanno seguire una lunga tournée europea. L'Italia però già guarda con simpatia agli orientali. Ne sono prova la collana *Letture orientali* inaugurata dalla editrice Sansoni nel 1934, e il libro *L'evoluzione del Giappone*, autore Yōtarō Sugimura, tradotto e pubblicato dall'ISMEO nel 1936, iniziative entrambe favorite dal filosofo Giovanni Gentile, fondatore e presidente dell'ISMEO stesso. Ma la domanda è: quanti ne conoscono veramente la filosofia di vita e l'approccio mentale all'agonismo? Se si scorrono i resoconti dei giornali dell'epoca sull'avvenimento, ci si trova di fronte a una curiosità culturale assai vicina allo zero, segno evidente che si ignora totalmente la

possibilità di concepire qualcosa di diverso dalla realtà sportiva che si conosce. Con i nipponici condividiamo il nazionalismo, ma non sappiamo nulla sul loro mondo interiore.

I nostri avversari arrivano il 27 agosto alla stazione di Porta Nuova, Torino, con il treno delle ore 20.10, provenienti da Parigi, dove hanno disputato un triangolare con le squadre di Francia e Stati Uniti (allo stadio di Colombes). Sono 36 atleti e 2 dirigenti, ai quali il giorno dopo si aggiungono alcuni altri atleti; li accompagna sin dalla capitale transalpina il presidente del Comitato Fidal 1^a zona (Piemonte / Valle d'Aosta), l'ingegner Tollini. A parlare per tutti è uno dei dirigenti, Tashimika Shibuya, che all'arrivo ringrazia per la calorosa accoglienza. «Una piccola folla fa ressa attorno ai nipponici. Armati di foglietti di carta e matite danno la caccia agli atleti per l'autografo, ma i giapponesi non parlano, restano indifferenti. Simpatici ma silenziosi. Tajima è l'unico che i fans riescono a contattare; se la cava con qualche rapido sgorbio, poi taglia la corda. Il capo-comitiva Shibuya prende la parola: Un viaggio nel vostro Paese è il sogno di ogni giapponese; figuratevi quindi se non abbiamo accolto con gioia il vostro invito. Solo, ci spiace di non poterci presentare in gara nella nostra forma migliore. I miei atleti sono infatti un po' stanchi, più che per le Olimpiadi, a causa dei lunghi e numerosi trasferimenti fatti nelle città d'Europa: Berna, Budapest, Stoccolma, Parigi. Una vera corsa in cui gli orari ferroviari segnavano i tempi e le tappe» (*Gazzetta del Popolo* 28-8). Vanno tutti a sistemarsi all'albergo Sitea, ubicato nel centro storico di Torino, dal quale la mattina dopo escono alle 10.30 per visitare la città, «subito simpaticamente notati dalla cittadinanza» (*La Gazzetta dello Sport* 29-8). Poi visitano gli impianti sportivi accompagnati, tra gli altri, dal presidente della Fidal Luigi Ridolfi, quindi rientrano nell'albergo, dal quale riescono alle 16.00 per una seduta di allenamento al campetto che fiancheggia lo stadio Mussolini. Arriva anche qualche atleta della Nazionale italiana, con i quali subito fraternizzano. L'allenamento dei nipponici è leggero, e si conclude «con un'interessante seduta di cultura fisica» (*La Gazzetta dello Sport* 29-8). La mattina del 29 vengono ricevuti in municipio. Alle ore 16.00 dello stesso giorno, davanti a soli 5.000 spettatori, inizia la prima giornata di gare, sulla pista dello stadio Mussolini, appositamente rifatta per l'occasione. Alfieri nella cerimonia di apertura il giovane 400ista Spampani e il marciatore Naraoka. Gli azzurri si radunano sotto la tribuna d'onore per il saluto di rito, ma il pubblico reclama anche i giapponesi. Poi risuonano gli inni nazionali: «Alla nenia lenta e suggestiva del Tenno Heika Banzai, fanno riscontro le note vivaci e marziali della nostra Marcia Reale e di Giovinezza» (*Littoriale* 31-8). Scambio di gagliardetti tra i capitani, Luigi Beccali (che non gareggia) e il saltatore con l'asta Shuhei Nishida, poi si comincia. Domenica 30 le gare iniziano alle 15.40, è presente anche un rappresentante dell'ambasciata giapponese in Italia, e gli spettatori sono 20.000. Terminata la competizione, vinta dall'Italia 92 a 81, i giapponesi sfilano fra gli applausi ricevendo uno dopo l'altro, dalle mani del podestà (nda: il sindaco durante il Fascismo), una medaglia che il comitato organizzatore ha fatto appositamente preparare per loro come ricordo.

Questo che abbiamo presentato è tutto ciò che viene riportato sulla nostra carta stampata al di fuori della cronaca delle gare e delle note tecniche sugli atleti. Oltre all'errore di denominare l'inno nazionale, il Kimigayo, con il grido di giubilo che augura lunga vita all'imperatore, Tenno Heika Banzai, non c'è nulla che indichi il tentativo di penetrare l'essenza dell'approccio orientale allo sport, in fin dei conti percepibile anche solo in quegli esercizi di educazione fisica segnalati da un cronista. In un articolo pubblicato sulla rivista *Atletica* mesi più tardi (11 marzo 1937), Bruno Zauli ipotizza, dallo spirito guerriero nipponico ben noto a tutti, che anche nello sport i giapponesi siano fieri combattenti. Aggiunge poi che «sono i migliori del mondo per quanto riguarda applicazione e disciplina negli allenamenti», e che hanno perso il confronto con l'Italia principalmente perché sono bassi di statura, uno svantaggio che influisce assai negativamente in tutte quelle specialità dell'atletica in cui sono necessarie elevata statura e ampia falcata. Zauli sottolinea che una importante qualità del popolo del Sol Levante è la ferrea volontà, e che di lì a 3 anni, per i Giochi Olimpici 1940 in programma a Tokyo, «questa volontà ferrea potrebbe rivelarsi determinante per ottenere prestazioni di eccezionale livello». Zauli è dunque l'unico ad aver tentato di scavare più in profondità. Anche se non possedeva i mezzi ermeneutici per arrivare a comprendere appieno l'atleta dell'estremo oriente, il suo tentativo va apprezzato.

Il Bushidō è stato divulgato in forma accessibile agli occidentali soprattutto a partire dal libro di Nitobe Inazō *Bushido: the soul of Japan*, di inizio Novecento. I primi specialisti nipponici di sumo a esibirsi in Europa sono arrivati nel 1910, a Londra. In Italia, sumo e ju-jitsu (quest'ultimo grazie a due marinai italiani) sono giunti rispettivamente nel 1911 e nel 1908. L'effetto, rallentato dalla Grande Guerra, ha portato ai corsi sull'arte del ju-jitsu tenuti a Roma da Carlo Oletti a partire dal 1921, e alla costituzione della Federazione Italiana Ju-Jitsu (FIJJ) nel 1924, anno in cui si è pure disputato il primo campionato nazionale di lotta giapponese. Nel 1927 la FIJJ è diventata Federazione Italiana Lotta Giapponese (FILG), e nell'estate del 1928 sono approdati in Italia, per spiegare i segreti del judo, Jigoro Kano, l'uomo che aveva trasformato un'arte militare (ju-jitsu) in judo, e un campione (Matakatsu Mori). Sullo slancio, nello stesso 1928 a Roma si è tenuto, alla Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica, il primo corso per maestri-arbitri di judo. Ma il 1929 è stato l'ultimo anno in cui si è riusciti a organizzare un campionato nazionale di judo, a Roma (il successivo data 1948), e la FILG si è sciolta nel 1931. A parte pochi appassionati dunque, nel 1936 si sapeva ancora troppo poco dell'argomento. L'incontro di atletica fu una occasione purtroppo perduta per approfondirlo.

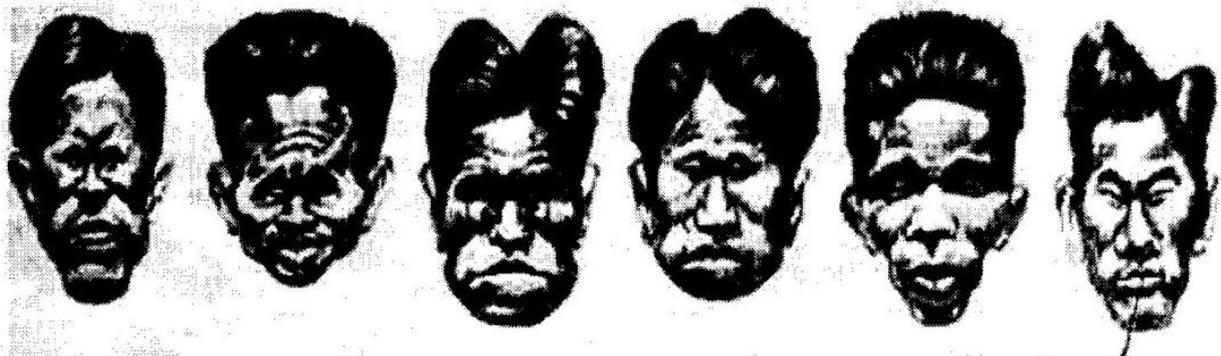
Marco Martini

Nota: i risultati di Italia-Giappone sono consultabili nella sezione degli incontri internazionali

DUELLO IN BIANCO E GIALLO DOPO L'OLIMPIADE

ATLETI D'ITALIA E GIAPPONE

in lotta allo Stadio Mussolini per una fra le più belle vittorie internazionali



Simpatiche caricature di alcuni atleti giapponesi pubblicate sul quotidiano *La Stampa* (29-8-36) / Nice-looking caricatures of some japanese athletes published on the newspaper *La Stampa* (29-8-36); s-d/l-r: Kiyoshi Nakamura (1500m), Shoryu Nan (fondista / long-distance runner), Tokio Fukuda (400m hs), Toyoji Aihara (400m), Kohei Murakoso (1500m/5000m), Isao Abe (martello / hammer throw).

«As far as I know, there is only one country in the whole world where we have the distinction between upbringing and learning, where they still teach their traditional ethics, kept alive with the same unchanged strength, while the learning is continually updated to the most modern needs: Japan» (Pierre Lecomte du Noüy, *L'avenir de l'esprit*, Gallimard, Paris 1941).

The year 1867 marks, in Japan, the end of the military regimen and the return of the government leadership to the emperor (Meiji Restoration). This shifting in the form of government led the country out of feudalism: Nippon began to travel along the road to modernization. Doors to western teachers and traders opened, a few young pioneers went to study abroad; thus, in addition to traditional sports such as sumo, ju-jitsu, archery, people started to enjoy also western amusements. Some of them did not make a good impression, but others, such as track and field athletics, had a good impact on the citizens, and within a few years became part of school and university programmes (track events officially began with the initial establishment of a sport organization in Tokyo imperial university in 1886, but track meets had already been held at the imperial naval college (1874), at the agricultural college of Sapporo (1878), and at the above mentioned imperial university of Tokyo in 1883). The Japan Amateur Athletic Association was born in 1911, and 1912 was the year of the first participation to the Olympic Games. Essential factor of this new deal and its success was, in opposition to Buddhism, the ancient religion named Shintoism, that was raised to the role of a State institution. «In Japan, the national and imperial aims are in perfect harmony with shintoist beliefs. Furthermore, they draw from Shintoism motivations, enthusiasm, incentives above which Japan built its present achievements, glory and power; a success that looks like a symbol of the restoration of the ancient religion that is in the making» (Raffaele Pettazzoni, *La mitologia giapponese*, Zanichelli, Bologna 1929, p. 20).

Italy entered into friendly relations with this eastern powerful State only after the anti-comunist (Anti-Comintern) pact signed in 1937, an agreement Nippon had already reached with Germany in december 1936 (the Rome-Berlin axis came into being in october 1936, and the tripartite coalition in 1940). In 1937 in our country, the Institute for Middle-East Studies (ISMEO) favoured the coming into life of a cultural association named Society of the Friends of Japan. The date of birth of all these enterprises follows the track dual match, held by the end of august 1936 in Turin thanks to the presence in Europe of the athletes of the Land of the Rising Sun for the Olympic Games of Berlin, but Italy already felt attracted by this eastern country, fascinated by its growing success, based upon nationalism and in opposition to «americanism», an ideology condemned by Fascism. The cultural evidence of this liking can be inferred from the series *Letture orientali*, inaugurated by the publishing house Sansoni in 1934, and the publication by ISMEO, in 1936, of the book *L'evoluzione del Giappone*, written by Yōtarō Sugimura, both carried into effect thanks to the italian philosopher Giovanni Gentile, founder and president of ISMEO. Now, the question is: what did italians really know about japanese philosophy of life and its implications in sport practice? And the special stress they laid on the human mental control involved in sport activities? A careful look at the reports of the newspapers of those days shows a cultural thirst almost non-existent, a clear sign that we could not even

conceive a different reality from what we thought about sport in our leisure-oriented society. We shared nationalism, but we knew nothing about their approach to competition.

Our opponents arrived on August the 27th at the railway station of Porta Nova, Turin, with the train of the 20.10, coming from Paris, where they had taken part in an international match versus teams representing France and United States (at the Colombes Olympic stadium). That evening, at the railway station, there were 36 athletes and 2 officers, who were joined by a few others the morning after; they were accompanied by engineer Tollin, an officer of the Italian track and field athletics federation, who travelled with them from the capital of France. The spokesman of the Japanese track team was Tashimika Shibuya, who thanked all the Italians for their hearty welcome. «The railway station was not crowded, however there was a good number of fans. Provided with paper and pencil, each one tried to obtain signatures and cheerful nods by the most famous of the foreign athletes, but with poor results. The Japanese did not say a word, polite and with smiling faces, but cold and silent. Tajima was the only one the crowd managed to contact, but after having satisfied some of them, he slunk away. Then the spokesman delivered his official speech: A journey to Italy is the dream of every citizen of my country, that is the reason why we joyfully welcomed your invitation. Much to our regret, we have to admit we are no longer in top shape. Our athletes are almost worn out, a tiredness that finds its cause not in the competitions of the Olympic Games, but in the numerous trips we had to endure during our staying in Europe. We went to Bern, Budapest, Stockholm, Paris, always in a great hurry owing to the railway-timetable» (*Gazzetta del Popolo* 28-8). Then the Japanese reached the rooms we had booked for them at the Sitea hotel, in the city center. The following day, at 10.30, they left the hotel and went sight-seeing «immediately pleasantly singled out by the town dwellers» (*La Gazzetta dello Sport* 29-8). Then they had a look at the sport facilities with the Italian track and field athletics federation president, Luigi Ridolfi, as their guide. Back to their hotel, they left it again at 16.00 setting off for the track built sideways of the main stadium for a training session; there, they met some athletes of the Italian team, with whom they immediately fraternized. The training session wasn't that hard, but its last part «was based on an interesting set of exercises of physical education» (*La Gazzetta dello Sport* 29-8). In the morning of the 29th of August our guests were received at the townhall, and at sixteen o'clock of the same day, with only 5.000 spectators in the stands of the big stadium whose track was made anew for this specific occasion, the competitions of this dual match began. The ensigns were the young one-lapper Spampiani for Italy and the walker Naraoka for Nippon. Before the beginning our athletes gathered together in front of the grand-stand to make their ritual bow, and the bystanders asked for the same thing to the Japanese. Then, the national anthems were struck up: «To the solemn and evocative rhythm of the Tenno Heika Banzai, we opposed the lively and soldierlike notes of both our Marcia Reale and Giovinezza» (*Littoriale* 31-8). The captains of the two teams, Luigi Beccali (who did not compete) and pole vaulter Shuhei Nishida, exchanged the pennons, and finally the athletes started to compete. On Sunday, August the 30th, someone representing the Japanese embassy joined the company; the spectators this time were 20.000, and the competitions began at 15.40. At the end of the match, in which Italy came out the winner scoring 92 points to 81 of their opponents, the Japanese paraded before the applauding crowd and received directly from the hand of the mayor of the town, one after the other, a medal supposedly planned by the organizing committee as a souvenir of the event.

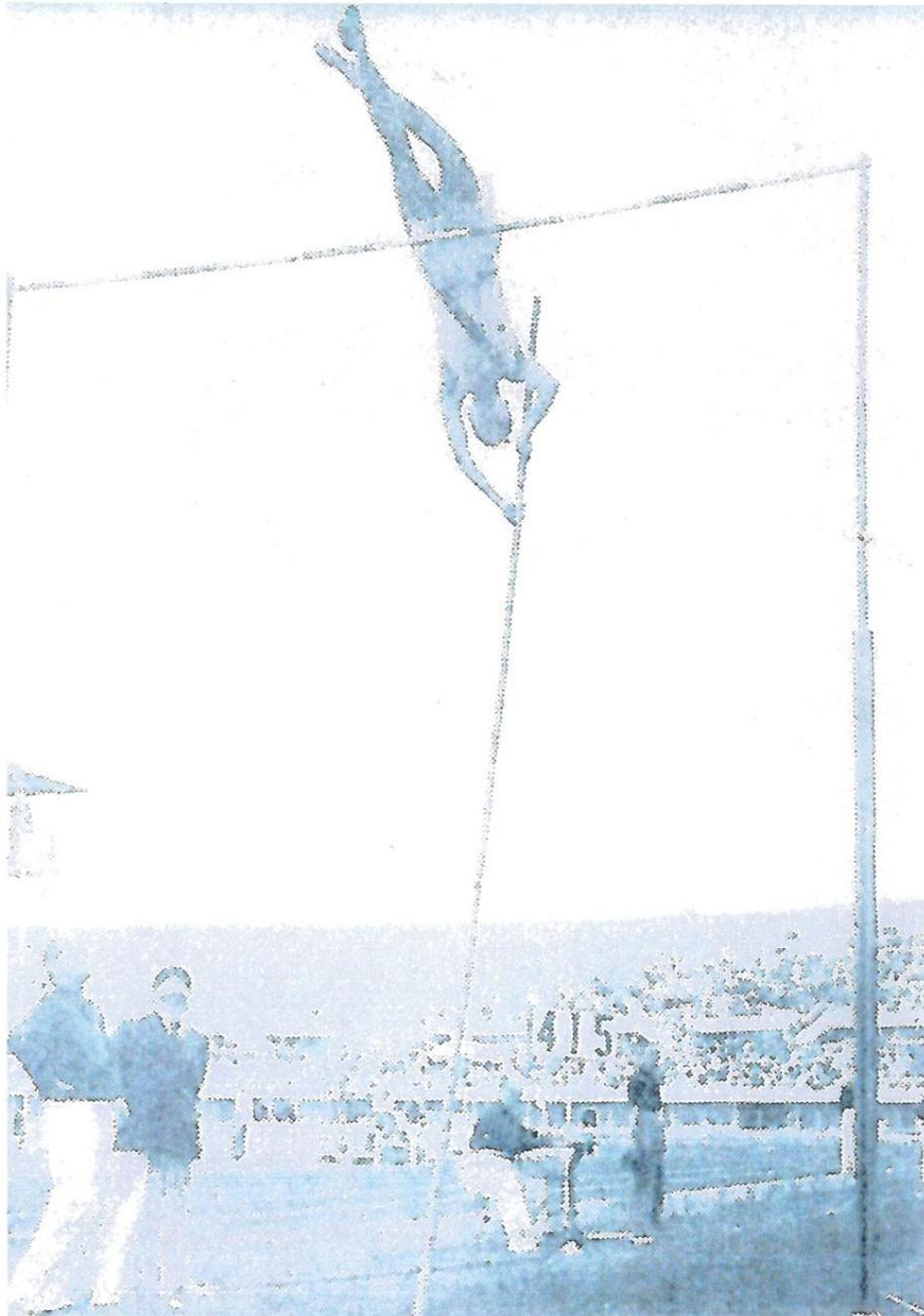
Everything we have written above resumes what we could find in the newspapers of those days about this subject besides the reports of the competitions and the technical considerations. Apart from the mistake concerning the national anthem, that they called Tenno Heika Banzai, a joyful exclamation uttered in order to wish the emperor a long life, instead of Kimigayo, we cannot find anything that points out the attempt to penetrate the essence of the eastern approach to sport that, in conclusion, one could already perceive in those calisthenics seen at the end of the training session. In an essay published on the magazine *Atletica* months later (March 11th 1937), Bruno Zauli states that Japanese are warriors and that the athletes of the Far East are, consequently, great fighters. He adds that they are «the best ones in the world as far as care and discipline in training is concerned», and that they lost the match with Italy mainly because they are short of stature, a too heavy handicap in events which require tallness and wide stride. He underlines that iron will is

a well known quality of people from Japan, and that within 3 years, in the 1940 Olympic Games to be held in Tokyo, «this iron will might be the key to a sensational series of winning performances». Zauli is the only one who tried to go deep into the question. Even if he did not have the sufficient hermeneutic tools, we must appreciate his attempt.

In Europe, Bushidō obtained its first popularization chiefly through the publication in English language of the book *Bushido: the soul of Japan*, written by Nitobe Inazō, at the beginning of the XXth century. In 1910 in London, for the first time, a European country invited some sumo champions to show western people what this unknown sport was about. Sumo reached Italy one year later, while ju-jitsu had already been known in 1908 thanks to two Italian sailors, and the interest towards this kind of fights, slowed down by the First World War, spread over our country since 1921, year of the first of many courses about ju-jitsu held in Rome by our best instructor, Carlo Oletti, bringing to the foundation, in 1924, of an italian ju-jitsu federation (FIJJ). In the same year we had the first national championships of judo. We identified it with an italian term, lotta giapponese, and in 1927 the name of FIJJ shifted to FILG (Italian Federation of Lotta Giapponese). In the summer of 1928 we had the pleasure to have as a guest in our country the famous Jigoro Kano, the man whose teachings allowed a military art such as ju-jitsu to develop into judo. Kano revealed us the secrets of judo with the help of a champion, Matakatsu Mori. The enthusiasm they gave rise to, led the italian federation (FILG) to organize, in 1928 at the Military Center of Physical Education in Rome, the first course to become referee and coach of judo. But the infatuation for this sport soon declined, and 1929 was the last year in which judo national championships were held (they came back to life only after the second world war, in 1948); the italian federation (FILG) died in 1931. So we can infer that, apart from a scant number of fans, in 1936 in Italy we knew almost nothing about the code of moral principles, the ideals and the virtues japanese sport was based upon. The track match of 1936 was, without any doubt, a chance to get acquainted with them that Italy lost.

Marco Martini

Note: the results of Italy vs Japan can be consulted in the section of the international matches.



Nishida mentre valica i 4.15 il 30 agosto 1936 a Torino / Nishida vaulting 4.15 on august the 30th 1936 in Turin